



SIMPOSIO di CATECHETICA

La dimensione educativa della catechesi

Università Pontificia Salesiana, Aula Don J.E. Vecchi, 8-9 novembre 2024

1. La dimensione educativa della catechesi: uno sguardo storico retrospettivo

*Joël Molinario**

Introduzione

La dimensione educativa della catechesi è un tema vasto che da 70 anni è al centro del lavoro dell'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana; un bell'anniversario!

Affrontare questo tema significa anzitutto prendere coscienza che esiste una notevole differenza tra l'epoca antica, quella medievale e quella moderna-postmoderna. In effetti, l'Antichità e il Medioevo non si ponevano il problema di una scienza pedagogica o di una filosofia dell'educazione come disciplina autonoma. L'idea di educazione e la preoccupazione per la pedagogia come disciplina a sé stante sono emerse durante il Rinascimento. Il rinnovamento della pedagogia, avvenuto con gli umanisti, si sviluppò persino in competizione con la teologia scolastica insegnata nelle università. Noi abbiamo ereditato questa distinzione-opposizione e dobbiamo comprendere queste differenze, farle risuonare, porle in sintonia o in alterità.

Io concentrerò la mia riflessione sull'epoca moderna, il periodo durante il quale la pedagogia e le scienze dell'educazione hanno assunto la loro autonomia rispetto alla teologia, talvolta escludendosi a vicenda, talvolta cercando di avvicinarsi.

Lo farò esaminando tre momenti che mi sembrano cruciali. In primo luogo, la nascita dei catechismi nel XVI secolo, che non può essere adeguatamente compresa senza collocarla nel contesto dell'umanesimo rinascimentale e della sua preoccupazione per l'educazione¹. In seguito, analizzerò la nascita e lo sviluppo del movimento catechistico, che si è nutrito in parte del rinnovamento pedagogico ed educativo delle cosiddette "Scuole nuove" agli inizi del XX secolo. Infine, un ultimo punto riguarderà il virulento dibattito sorto in occasione della conferenza tenuta dal card. Ratzinger a Lione e Parigi nel 1983, che riprendeva la distinzione tra metodo e contenuto in relazione al catechismo; scelta che ha portato a nuove discussioni.

* Dottore in teologia, è ricercatore e docente, nonché Direttore dell'Institut Supérieur de Pastorale Catéchétique (ISPC) del *Theologicum* – la Facoltà di teologia e di scienze religiose dell'Institut catholique di Parigi. Membro e cofondatore di un seminario internazionale di ricerca in teologia pratica, membro del consiglio di amministrazione della Société internationale de théologie pratique (SITP), membro del comitato editoriale di *Cahiers internationaux de théologie pratique* (CITP pastoralis.org), è collaboratore della rivista «Lumen Vitae». Tra le pubblicazioni, si segnalano: *Le catéchisme une invention moderne. De Luther à Benoit XVI*, Bayard, Paris 2013; insieme a Brigitte CAULIER (Edd.), *Enseigner les religions, regards et apports de l'histoire*, Les Presses de l'université Laval, Québec 2014; con François MOOG (Edd.), *La théologie et la travail de la foi. Mélanges offerts à Henri-Jérôme Gagey*, Salvator, Paris 2015; con Isabelle MOREL e Henri DERROITTE (Edd.), *Les catéchètes dans la mission de l'Eglise*, Cerf, Paris 2016.

¹ Mi sono ampiamente spiegato a questo proposito in J. MOLINARIO, *Le catéchisme une invention moderne. De Luther à Benoit XVI*, Bayard, Paris 2013.

1. La nascita del catechismo e gli umanisti

Nella prima metà del XVI secolo, la Chiesa è lacerata. A partire dal 1521, lo sviluppo della Riforma fu accompagnato da scritti sulla dottrina protestante, che vennero presto chiamati catechismi². La storia ricorda soprattutto³ la pubblicazione da parte di Martin Lutero, nel 1529, di un piccolo e di un grande catechismo, «nella nostra lingua», che mirava a sollevare i cristiani dall'ignoranza in cui i loro pastori li avevano lasciati. Le parole del riformatore sono taglienti nel denunciare ciò che vedeva: «Grande Dio, di quali miserie non sono stato testimone! Soprattutto gli abitanti delle campagne non sanno più nulla della dottrina cristiana; un gran numero di pastori, ahimè, sono essi stessi incapaci di insegnarla»⁴.

Nella sua introduzione al “Catechismo nella nostra lingua”, Martin Lutero spiega il significato di un catechismo e la sua funzione ecclesiale. Il popolo cristiano è un popolo ignorante, eppure è un popolo praticante. Tutti sono battezzati, molti vanno a Messa, molti vanno ai Vespri domenicali, molti profitano (sic) dei sacramenti, ma la grande maggioranza di essi non ha l'intelligenza per praticare. I cristiani sono socialmente iniziati al cristianesimo, ma non sanno come esprimere o rendere conto di ciò che vivono nel profondo.

L'invenzione del catechismo è stata una risposta a questo vuoto di comprensione della fede. Esso completa ciò che la famiglia e la liturgia non possono naturalmente fare da sole, spiega Martin Lutero nella prefazione al *Grande Catechismo*⁵. Il cambiamento apportato da Lutero è percepibile se si presta attenzione al passaggio dalla mentalità medievale all'era moderna. Né la famiglia né la predicazione da sole potevano assicurare un'iniziazione alla fede cristiana, che richiede anche di comprendere ciò che si crede⁶. Ciò che i medievali pensavano di trasmettere attraverso l'impregnazione sociale cristiana e la comunità parrocchiale non funziona più per Lutero. Non è più sufficiente appartenere a una comunità per essere cristiani. Ogni individuo deve rispondere della propria fede. Lutero dichiara necessaria la comprensione della fede che si pratica, e a tal fine il catechismo deve essere un modo semplice per entrare nella Scrittura⁷. Per Lutero, la conoscenza della fede nasce con l'“io” del *Credo*, che nel Medioevo era visto soprattutto come un “noi” comunitario, specialmente per i *minores*⁸. La religione medievale era più sociale che individuale, e il Rinascimento generò una preoccupazione per l'individuo confessante. Il nuovo posto assegnato alla persona nell'atto di

² E. LÉONARD, *Histoire générale du protestantisme*, vol. 1, P.U.F., Paris 1961, 108, cit. da M. BROWET-DUQUÈNE - O. HENRIVAUX, *L'œuvre catéchétique de Luther*, in H.R. BOUDIN - A. HOUSIAU (Edd.), *Luther aujourd'hui*, Louvain, Louvain-la-Neuve 1983, 89-110.

³ La questione dell'insegnamento catechistico è sorta già nel 1521, con Johan Agricola, catechista a Wittenberg, e Philip Melancton, che scrisse anche un riassunto della fede prima di Lutero. Cf il cit. M. BROWET-DUQUÈNE - O. HENRIVAUX, *L'œuvre catéchétique de Luther*.

⁴ M. LUTHER, *Les livres symboliques comprenant le Petit Catéchisme, le Grand Catéchisme, les Articles de Smalcade*, Œuvres de Martin Luther II, «Je sers», Paris 1947, 15; *Le catéchisme en notre langue, (grand catéchisme)*, Œuvres complètes, t. VII, Labor et Fides, Genève 1962, *Préface*, 28.

⁵ «Anzi, ricordo bene il tempo - in verità accade ancora quotidianamente - in cui c'erano vecchi ignoranti che non sapevano nulla di tutto questo, o non ne sanno ancora nulla, e che tuttavia vanno al battesimo e al sacramento e usano tutto ciò che i cristiani possiedono, mentre chi va al sacramento deve, come è giusto e doveroso, avere una conoscenza più ampia e una comprensione più completa di tutta la dottrina cristiana rispetto ai bambini e ai giovani scolari»: M. LUTHER, *Le catéchisme en notre langue [grand catéchisme]*, 28.

⁶ «Non aspettatevi infatti che i giovani imparino e conservino questo con la sola predicazione!»: M. LUTHER, *Œuvres complètes*, t. VII, 31.

⁷ *Ibidem*, 31: «Quando questi punti saranno ben conosciuti, si potranno allora proporre alcuni salmi o inni, anch'essi composti su questi punti, per completare e consolidare questo insegnamento, e così introdurre i giovani alla Scrittura e farli progredire in essa ogni giorno di più».

⁸ «In un mondo in gran parte analfabeta e la cui religione era più sociale che individuale, i riti sono la religione stessa; e la fede personale e riflessiva è solo quella di un'élite, anche se ora sta crescendo molto rapidamente», spiega Nicole LEMAÎTRE, in *Confession individuelle et confession communautaire à la veille du Concile de Trente*. Maîtrise de théologie, ICP, Paris 1983, 3.

fede cambia il modo in cui la fede viene trasmessa. Ognuno è tenuto a dire le parole della dottrina. Il modo in cui i pronomi *io, tu e noi* sono usati nel testo del *Piccolo Catechismo* è indicativo della rivendicazione di una istanza personale: «Egli mi ha creato e oggi conserva ancora per me un corpo», e della richiesta di una risposta, «Dio vuole invitarmi a credere»⁹.

L'istanza della soggettività è portata ai fonti battesimali del catechismo luterano.

La nascita del catechismo nel XVI secolo testimonia un importante cambiamento sociale, culturale e teologico all'interno del cristianesimo. Il genere del catechismo e la sua funzione educativa inaugurarono un'epoca culturale in cui l'individuo deve prendere il suo posto e "rendere conto della sua fede". La preoccupazione di educare i bambini attraverso il catechismo era in linea con lo spirito dell'epoca che i grandi umanisti avevano contribuito a diffondere in Europa. Le teorie pedagogiche di Erasmo, Rabelais, Montaigne e prima di loro Petrarca (1304-1374), Boccaccio (1313-1375), Leonardo Bruni (1370-1444) e molti altri¹⁰ sono il segno di una nuova cultura segnata dalla consapevolezza che «sta nascendo un uomo nuovo, assetato di nuove conoscenze, consapevole di un potere accresciuto, che scopre nuove luci nell'antichità pagana»¹¹, dove la pedagogia, divenuta scienza umana, sembra essere il simbolo di questo interesse per l'essere concreto e di questo sguardo indirizzato su una umanità sensibile.

Inizialmente diffidenti nei confronti dell'invenzione di Lutero e Calvino, i cattolici compresero la necessità di un'educazione alla fede. Il *Catechismo del Concilio di Trento* (1566) è stato concepito come un'opera fondamentale di riferimento per chiunque voglia predicare e insegnare la fede cattolica, non solo per i suoi enunciati dottrinali, ma anche per il modo in cui affronta il compito catechistico, per il piano che propone, per il mistero della fede che invita a vivere, per il desiderio che cerca di risvegliare, per la comprensione personale della fede che cerca di promuovere, così come per l'attenzione personale che riserva ai bambini, frutto della pedagogia umanista¹², ma anche di un'eredità agostiniana interessata al soggetto; principi che le Chiese riformate e la Chiesa cattolica hanno fatto propri.

Gli autori del *Catechismus romanus* hanno delineato una vera e propria etica educativa per il catechista. L'autorità del pastore viene da Cristo, non in primo luogo dalla sua superiore conoscenza, ma dal servizio che rende identificandosi con coloro che istruisce, facendosi servo della Parola di Dio ai bambini e ai semplici. A questa etica del catechista, basata sulla carità, corrisponde un modo di insegnare in cui l'attenzione al catechizzato è il risultato della carità sviluppata nel ministero dell'insegnamento. Se la carità è il principio guida, allora si dovrà tener conto dell'età, dell'intelligenza, delle abitudini e della condizione dei catechizzandi. Anche in

⁹ S. BRETON, *Le petit catéchisme de Luther sa signification et sa portée*, in «La Pensée» 47 (1985) 243, 57-65: «[...] il fatto principale e indiscusso, cioè la rivendicazione di un'autorità personale, il cui legame con l'Assoluto della grazia e della fede, sostenuto da una lettura assidua delle Scritture, legittima la critica all'ordine costituito, qualunque sia la sua natura, temporale o spirituale. Si spiega così l'insistenza, sino ad allora inedita nel linguaggio religioso, sulla responsabilità di un Io o di un Tu, la cui interpellanza richiede una risposta autentica che non può essere dettata dalle usanze della consuetudine o dalle ingiunzioni del potere» (p. 61). «Tu non avrai altri dei, cosa vuol dire?». Risposta: «Dobbiamo temere Dio più di ogni altra cosa, amarlo più di ogni altra cosa e fidarci di lui più di ogni altra cosa». Sulla fede, primo articolo della creazione: «Credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra. Che cosa vuol dire?». Risposta: «Credo che Dio ha creato me così come tutte le creature. Mi ha dato e mi dà tuttora il corpo e l'anima, gli occhi e le orecchie e tutte le membra, la ragione e tutti i sensi [...]»: M. LUTHER, *Œuvres complètes*, t. VII, 169, 173 e 175.

¹⁰ É. DURKEIM, *L'évolution pédagogique en France*, P.U.F., Paris 1969; si veda la seconda parte dell'opera: *De la Renaissance à nos jours*.

¹¹ R. MARLÉ, *Pédagogie et théologie*, in «Catéchèse» 85 (1985) 100/101, 93-107; qui: 97.

¹² M. VENARD, *Le catéchisme au temps des Réformes*, in «Les Quatre Fleuves» 11 (1980) 41-55: «I semi della fede cristiana, seminati nelle tenere menti dei bambini, sviluppano radici sorprendentemente profonde, molto difficili da sradicare in seguito, e daranno frutti quando sarà il momento», citazione dagli statuti del Sinodo di Avignone del 1593.

questo caso, l'influenza di Sant'Agostino e dell'umanesimo è palpabile¹³. E la prefazione chiarisce gli intendimenti del testo: «Soprattutto, [il catechista o predicatore] non si immagini che gli sia affidato un solo tipo di anima, e che di conseguenza sia ugualmente libero di insegnare e formare tutti i fedeli alla vera pietà, con un solo e medesimo metodo e sempre lo stesso; sia ben consapevole che alcuni sono in Gesù Cristo come bambini appena nati, altri come adolescenti, e infine alcuni come in possesso di tutte le loro forze»¹⁴. Gli autori espongono qui i principi di una vera e propria antropologia teologica della catechesi basata sugli stati di maturazione nella fede.

Tuttavia, possiamo andare oltre nell'esaminare il rapporto tra catechismo e modernità. Dire che il catechismo è nato con la modernità è un'affermazione debole, se si omette di dire che anche il catechismo ha contribuito alla nascita di questa modernità. E ciò per diverse ragioni che abbiamo già illustrato.

- I catechismi riformati e cattolici si rivolgono ai credenti, con l'obiettivo di nutrire la loro personale comprensione della fede con le parole date dalle Chiese. Riconosciamo la sete personale di comprensione degli umanisti; ma essi non prevedevano la possibilità di educare tutto il popolo, ma in primo luogo le classi superiori. Le Chiese hanno capito subito l'urgenza di educare tutti i cristiani. In questo caso le Chiese sono più democratiche degli umanisti.

- Così i consigli pedagogici offerti nell'introduzione al *Catechismo del Concilio di Trento*, probabilmente dal card. Carlo Borromeo, incoraggiavano i parroci a prendere in considerazione la più ampia varietà possibile di persone da catechizzare. Certamente influenzata da Sant'Agostino, la pedagogia prospettata nella prefazione è moderna, adattata ai soggetti, dal momento che riconosce la diversità delle situazioni umane dei catechizzati, come accadeva nel testo catechistico agostiniano di riferimento¹⁵. L'adattarsi a ogni persona spiegando il Vangelo è un criterio decisivo per essere un buon catechista. È il servizio che il parroco o il vicario è tenuto a rendere ai bambini e alla gente comune.

- Tanto più che i catechismi hanno assunto molto presto la forma del vernacolo, Lutero per primo con il suo *Catechismo nella nostra lingua*. Gli umanisti ritenevano che trovare la parola giusta e la frase elegante fosse un fattore essenziale di civiltà e di educazione, e per raggiungere questo risultato essi andarono a cercare nella lingua degli autori antichi il registro dell'eleganza e della precisione. Le parole giuste per il catechismo, invece, erano cercate nel volgare e con espressioni moderne, ma certamente impregnate dei Padri della Chiesa e di un linguaggio biblico spesso meno astratto di quello dei filosofi antichi. Il latino non veniva rifiutato nelle scuole parrocchiali dove si insegnava il catechismo, ma veniva subito tradotto nella lingua comune¹⁶.

- Gli umanisti scrissero teorie pedagogiche ma non riformarono l'educazione. Immaginarono un diverso tipo di educazione e diedero consigli su come educare. Lutero, ma soprattutto Calvino e il Concilio di Trento stabilirono delle regole e dei compiti, fornendo dei quadri istituzionali affinché l'insegnamento del catechismo potesse avere luogo. Così, erano messe in atto le ragioni e i processi per un'educazione scolastica indirizzata a tutti. La parrocchia, per conseguenza naturale, dà vita alla scuola parrocchiale, che proprio per la sua ragion d'essere per l'insegnamento e per l'iniziazione cristiana, avrebbe sviluppato

¹³ Si pensi al *De catechizandis rudibus* di Agostino.

¹⁴ *Catechismus Romanus seu Catechismus ex decreto Concilii Tridentini ad parochos Pii Quinti Pont. Max. iussu editus*. Editioni praefuit Petrus Rodríguez [...], Libreria Editrice Vaticana - Ediciones Universidad de Navarra, Città del Vaticano - Pamplona 1989 (MCMLXXXIX), 11.

¹⁵ Si rinvia ancora al *De catechizandis rudibus*.

¹⁶ Nel XVI e XVII secolo si pensava comunemente che il latino fosse più facile per imparare a leggere e scrivere. Cf, in R. CHARTIER - M.M. COMPÈRE - D. JULIA, *L'éducation en France, du XVI^e au XVIII^e siècle*, Sedes, Paris 1976, tutto il cap. IV.

l'apprendimento della lettura e della scrittura¹⁷. «La scuola rurale trovò il suo posto nell'educazione di massa voluta dalle due riforme. Accanto ad altre forme di istruzione, essa deve permettere di prendere in mano le popolazioni contadine, che devono essere cristianizzate, moralizzate e acculturate», spiegano gli storici Roger Chartier, Marie-Madeleine Compère e Dominique Julia¹⁸. Non è esagerato affermare che, istituendo scuole in cui la scrittura, la lettura e l'insegnamento del catechismo venivano impartiti in lingua volgare, le Chiese riformate e cattoliche sono state all'origine di un movimento democratico culturale senza precedenti, che ha lasciato un segno duraturo in tutta l'epoca moderna. L'istituzione del catechismo e la sua funzione educativa sono infatti un marcatore essenziale della modernità nascente.

2. Impossibile convivenza tra catechismo neoscolastico e rinnovamento catechistico

La fine del XIX secolo ha visto l'emergere di una nuova riflessione sull'insegnamento catechistico, con la preoccupazione di migliorare il metodo del catechismo a domande e risposte utilizzato in tutta la Chiesa. Allo stesso tempo, però, dal Concilio Vaticano I (1869-1870) al Concilio Vaticano II si è sviluppata un'altra tendenza contraddittoria, che ha messo in discussione l'intuizione teologica e pedagogica degli inventori del catechismo nel XVI secolo¹⁹.

Da parte del magistero (vescovi, Curia romana e papa), si sviluppa con un ampio consenso l'idea che un catechismo universale e univoco, basato su un testo latino pubblicato dal papa, dovesse essere il modello di catechismo per ogni fedele in ogni diocesi per tutta la Chiesa²⁰. Questo principio fu votato dai Padri del Concilio Vaticano I nell'aprile del 1870, ma non fu mai promulgato da Papa Pio IX²¹. L'apprendimento del testo del catechismo divenne allora una preoccupazione dell'intero magistero cattolico.

Inoltre, tra i teologi della scuola neotomista e i papi Pio X, Pio XI e Pio XII, matura in termini sempre più chiari una concezione del catechismo inteso come mezzo di accesso privilegiato alla vita soprannaturale, attraverso la Rivelazione intesa come somma di verità da credere. Riassumendo: si è operata una concentrazione della dottrina della Rivelazione soprannaturale sul testo del catechismo. Sulla scala di diversi secoli, c'è stata addirittura una rottura teologica tra lo statuto teologico del Catechismo romano, detto del Concilio di Trento²², come l'abbiamo visto, e i catechismi di Pio X, il catechismo del cardinale Gasparri o il catechismo ad uso delle diocesi di Francia del 1937 o del 1947²³.

Dall'altra parte, nella stessa epoca i catechisti sviluppano una diagnosi critica del metodo del catechismo e dei suoi presupposti. Nel XVI secolo, a protestanti e cattolici sembrava ovvio che il catechismo dovesse occuparsi di nutrire una comprensione della fede che mancava nei fedeli praticanti, come abbiamo appena visto. Ciò è stato ripreso dai pensatori del

¹⁷ Cf. *Ibidem*, 123-128.

¹⁸ *Ibidem*, 3.

¹⁹ Riprendo qui alcuni dei punti esposti in una conferenza tenuta a Cluj, in Romania, per il Congresso dell'Équipe Catechistica Europea il 30 maggio 2024. Il lettore troverà questo intervento negli Atti del suddetto Congresso, di prossima pubblicazione in italiano presso la Elledici di Torino.

²⁰ Cf. M. SIMON, *Un catéchisme universel pour l'Église catholique. Du Concile de Trente à nos jours*, Leuven University Press, Leuven 1992. Tra le eccezioni c'era mons. Dupanloup, che nel 1870 parlò nell'aula conciliare per spiegare che la diversità dei catechismi diocesani non danneggiava l'unità della dottrina. Alcuni sostenevano che era quasi impossibile adattare un unico testo a tutte le culture in cui il Vangelo poteva essere annunciato.

²¹ Cf. *Ibidem*.

²² Si veda nuovamente il cit. *Catechismus Romanus seu Catechismus ex decreto Concilii Tridentini ad parochos*.

²³ *Catéchisme à l'usage des diocèses de France*, Tardy, Bourges 1938; *Catéchisme à l'usage des diocèses de France*, edizione riveduta e corretta: Tardy, Bourges 1947.

rinnovamento catechistico²⁴. Il che significa che l'insegnamento del catechismo presuppone una vita di fede, una pratica rituale che dà un significato alle affermazioni dottrinali attraverso l'esperienza ecclesiale. Tuttavia, i presupposti sociologici e spirituali del catechismo, a differenza di quanto avvenuto nel XVI secolo, cominciano a essere seriamente erosi nel XIX secolo. La scristianizzazione mina progressivamente le fondamenta della vita cristiana su cui si basava l'insegnamento del catechismo. Le conseguenze pedagogiche sembrano ovvie. Non è più sufficiente ripetere o memorizzare formule che non hanno alcuna eco nella vita dei catechizzandi. Marie Fargues, pioniera del rinnovamento catechistico all'inizio del XX secolo, diceva che «il catechismo non era 50 metri di strada» per i bambini. Occorre quindi rinnovare il metodo catechistico, con un approccio didattico attivo che susciti l'interesse di chi viene catechizzato. Le innovazioni più significative nell'insegnamento del catechismo all'inizio del XX secolo sono: l'introduzione dell'immagine fissa, le tabelle di dottrina e di storie sacre, così come la diffusione del metodo di Monaco²⁵, basato su un approccio induttivo. Il Congresso di Monaco del 1898 è emblematico della rinascita catechistica grazie all'incontro di un grande pedagogo, uno dei maestri del movimento delle "Scuole Nuove", Georg Kerschensteiner, con i responsabili dell'insegnamento del catechismo a Monaco. Per Kerschensteiner, i programmi scolastici e la scuola devono essere concepiti in funzione del soggetto dell'educazione, il bambino, e attuare metodi differenziati, persino individualizzati, che tengano conto della diversità dei profili e delle tipologie dei bambini. Così, se il contenuto di ogni materia d'insegnamento (un bene culturale) presuppone il suo oggetto, i programmi d'insegnamento devono garantire le condizioni per la sua appropriazione, e di conseguenza devono essere elaborati tenendo conto della struttura mentale del bambino, della sua mentalità, dei suoi appetiti intellettuali e dei suoi centri d'interesse, nonché dell'orientamento spontaneo delle sue curiosità²⁶.

Il risultato fu un metodo catechistico in tre tempi: narrazione, spiegazione e applicazione. Se da un lato questo nuovo metodo induttivo, noto come metodo di Monaco, ha dato uno slancio al rinnovamento catechistico, dall'altro ha pure dato il via a una grande riflessione teologica tra i grandi catecheti del XX secolo, tra cui Franz Arnold, Joseph Colomb, Pierre-André Liégé e Joseph-André Jungmann. Perché, cambiare il metodo significava anche cambiare il quadro teologico del catechismo a domande e risposte.

In questa discussione si nota che il rinnovamento catechistico non può essere puramente pedagogico. Jungmann stabilisce una distinzione tra ciò che rientra nel ministero della Parola, predicazione e catechesi, e ciò che rientra nella scienza teologica, che si occupa della dottrina rivelata dal punto di vista stretto di una verità da dimostrare. Nella catechesi si tratta della stessa verità, ma considerata sotto l'aspetto dei *beni del regno e della dottrina della salvezza*. La *catechesi ha come missione di annunciare* la salvezza come buona notizia e di tracciare una via per seguire Cristo. La catechesi non è quindi un'attività accessoria, ma tocca il cuore della fede. Tuttavia, si differenzia dal lavoro del teologo, che ordina e studia sistematicamente il dato rivelato.

Se è possibile dire l'essenziale della fede, senza tuttavia confondere il lavoro del teologo con quello del catechista, è perché in realtà la dottrina cristiana non ha una sola forma nella tradizione della Chiesa. Più precisamente, secondo Jungmann e Joseph Colomb, ne ha tre.

- Da un punto di vista pratico, la vita religiosa prende la forma della vita liturgica e delle tradizioni e usanze della Chiesa.

²⁴ Ecco come lo spiega J.-A. Jungmann: «Se per secoli, i giovani, crescendo, hanno potuto essere iniziati alla dottrina e alla vita cristiana, è stato grazie all'atmosfera di un cristianesimo vissuto praticamente in famiglia e in chiesa. Le preghiere quotidiane, le pie usanze e i simboli cristiani introducevano i bambini in un ambiente santificato dalla religione». J.-A. JUNGSMANN, *Catéchèse*, Lumen Vitae, Bruxelles 1954, traduzione dal tedesco: *Katechetik. Aufgabe und Methode der religiösen Unterweisung*, Herder, Freiburg im Br. - Wien 1953, 59.

²⁵ M. COKE, *Le mouvement catéchétique de Jules Ferry à Vatican II*, Centurion, Paris 1988.

²⁶ M.-A. BLOCH, *Philosophie de l'éducation nouvelle*, P.U.F., Paris 1973.

- Da un punto di vista storico, la storia della salvezza è rivelata dalla Bibbia.
- Da un punto di vista sistematico, i dogmi sono ordinati e dimostrati organicamente in un catechismo²⁷.

Questo triplice punto di vista corrisponde alla struttura del catecumenato battesimale dei Padri della Chiesa: la *narratio* che conduce al Vangelo, la vita liturgica che struttura il catecumenato, la *redditio symboli* con le catechesi battesimali che vi corrispondono²⁸.

Detto in altri termini, per Jungmann il rinnovamento catechistico deve fondarsi su un rinnovamento teologico. In poche parole, egli chiede semplicemente un cambiamento dei paradigmi teologici della neoscolastica. Affermando che la dottrina della Chiesa non può essere ricondotta e riconosciuta sotto un'unica forma, egli contesta sia la teologia della scuola sia la logica del catechismo sviluppata dal XIX secolo.

Noi ritroviamo tutto questo rinnovamento kerygmatico della catechesi nelle Settimane catechistiche internazionali tenutesi ad Anversa nel 1956, a Nimega nel 1959 e a Eichstätt nel 1960²⁹.

Ma, come è facile notare, alla vigilia del Concilio Vaticano II le logiche teologiche e pedagogiche del magistero cattolico da un lato, e dei teologi-catecheti dall'altro, non erano più conciliabili. Questo portò, in Francia, alla grave crisi del 1957 (nota come crisi del *Catechismo progressivo*) – ma questo fu un messaggio per tutta l'Europa – quando tutti i responsabili della catechesi francese, primo fra tutti Joseph Colomb p.s.s., direttore nazionale dell'insegnamento religioso, dovettero dimettersi per ordine del Sant'Ufficio³⁰. I francesi cercarono di difendersi dal card. Alfredo Ottaviani, prefetto del Sant'Ufficio, sostenendo che essi non facevano che migliorare il metodo. Ma il cardinale prefetto sostenne che cambiando il metodo mettevano in discussione il principio del catechismo che equivale alla dottrina della Chiesa da apprendere come oggetto esterno alla persona e necessario per la salvezza. L'ispirazione esplicita di Kerschensteiner, Montessori, Ferrière, Dewey e di tutto il movimento della "Scuole nuove" fu vista dal Santo Ufficio come una contestazione della dottrina contenuta nel catechismo. Mettere in discussione il metodo del catechismo significava in realtà mettere in discussione questa struttura teologica neoscolastica ed estrinsecista che concentra tutta la dottrina in un testo astratto. Cambiare il metodo, come Jungmann aveva già capito, significava anche cambiare la teologia. La teologia ispiratrice di Joseph Colomb si trovava in Henri de Lubac, cioè la *nouvelle théologie* già condannata dallo stesso Santo Ufficio dal 1950. Alla fine, il Concilio, con la Costituzione *Dei Verbum*, ha dato pienamente ragione al rinnovamento catechistico e alla sua teologia kerygmatica. Tuttavia, il dibattito tra pedagogia e teologia nella catechesi è rimasto aperto. La pedagogia catechistica non è un approccio teologico neutro, ma presuppone una teologia che permea il processo catechistico. Questo dibattito è riemerso brutalmente poco meno di 30 anni dopo.

3. L'impossibile separazione tra metodo e contenuto della catechesi

Quest'ultimo punto sarà più breve e espresso a mo' di conclusione. Tornerò al dibattito, o meglio alla polemica, che accompagnò la conferenza tenuta dal card. Ratzinger a Lione e Parigi nel 1983³¹. In realtà, si trattò di un vero e proprio dialogo tra sordi. Richiamerò questa

²⁷ J.-A. JUNGSMANN, *Catéchèse*, 59.

²⁸ Cf. F. CASSINGENA-TRÉVEDY, *La catéchèse mystagogique chez les Pères de l'Église. Genèse et éléments d'un genre*, in «Lumen Vitae» 59 (2004) 257-266.

²⁹ Si veda la documentazione relativa nella serie *Documents* del sito www.pastoralis.org.

³⁰ Cf. J. MOLINARIO, *Joseph Colomb et l'affaire du Catéchisme progressif, un tournant pour la catéchèse*, DDB, Paris 2010.

³¹ Testo originale francese: J. RATZINGER, *Transmission de la foi et sources de la foi*, in «La Documentation Catholique» 65 (1983) 260-267. Traduzione italiana, da cui si citerà per comodità del lettore italiano: *Trasmissione della fede e fonti della fede*, Piemme, Casale Monferrato (AT) 1985.

conferenza in due fasi. In primo luogo, ne evidenzierò gli aspetti positivi, cosa che non è stata fatta molto dal movimento catechistico, e in secondo luogo tornerò sui limiti della distinzione tra metodo e contenuto del catechismo. Non ripeterò quindi tutti gli argomenti di questa conferenza, il cui testo è molto denso.

Se questa conferenza ha suscitato reazioni così forti – sia da parte di chi l’ha lodata «perché finalmente si torna al vero catechismo!», sia da parte di chi si è indignato perché il cardinale denuncia il movimento catechistico per tornare al catechismo neoscolastico delle domande e delle risposte – il motivo deriva innanzitutto da un fraintendimento del significato della parola catechismo, e in particolare da questa frase: «Il primo e grave errore fu di sopprimere il catechismo e di dichiarare “sorpassato” il modello stesso del catechismo. Certo, il catechismo, come libro, non è diventato usuale che al tempo della Riforma; ma la trasmissione della fede, come struttura fondamentale nata dalla logica della fede, è antica quanto il catecumenato, cioè quanto la Chiesa stessa»³². I critici hanno ricordato solo la prima parte dell’affermazione, «Il primo e grave errore fu di sopprimere il catechismo». Ho già spiegato la mia posizione su questa conferenza, quindi non ripeterò quanto ho già scritto³³. Riassumo in due frasi: quando il cardinale parla del catechismo, non parla mai del formulario di Pio X, non parla mai del catechismo a domande e risposte; ignora completamente questo periodo. I suoi riferimenti sono Lutero e il catechismo di Carlo Borromeo del Concilio di Trento. Quindi, quando Joseph Ratzinger parla di catechismo, sta parlando di una struttura teologica di riferimento per tutta la fede della Chiesa, derivata dal catecumenato dei Padri della Chiesa, con le sue quattro parti: il simbolo (la fede), la liturgia e i sacramenti, i comandamenti e il *Padre nostro*.

Da questa interpretazione del significato della parola catechismo, possiamo comprendere meglio sia l’interesse che i limiti della distinzione tra metodo e contenuto del catechismo utilizzata dal cardinale nella sua conferenza. Ascoltiamo:

«La seconda e ultima riflessione ci fa ritornare alla questione delle relazioni tra metodo e contenuto della catechesi. Il lettore di oggi si può meravigliare del fatto che il *Catechismo Romano* del XVI abbia avuto una vivissima coscienza del metodo catechistico. Vi si legge, in effetti, che era enormemente importante sapere che un certo insegnamento doveva essere impartito in questo o in quel modo. Perché la catechesi, per essere veramente adatta a tutti, deve essere esattamente al corrente dell’età, delle capacità di comprensione, delle abitudini di vita e della situazione sociale degli uditori. Il catechista doveva sapere chi aveva bisogno di latte e chi di alimenti solidi, al fine di adattare i suoi insegnamenti alle capacità di ciascuno. Sorprendente per noi è tuttavia il fatto che *Catechismo Romano* abbia lasciato al catechista molta più libertà di quanto non faccia la catechetica attuale. In effetti, lasciava all’iniziativa dell’insegnante l’adattamento del procedimento, nella catechesi, a seconda delle persone e delle circostanze»³⁴. Più avanti: «il *Catechismo Romano* presupponeva così già l’esistenza di una letteratura di secondo grado, grazie alla quale il catechista poteva essere aiutato nel suo compito, senza che essa potesse tuttavia programmare in precedenza tutte le situazioni particolari»³⁵. Ed ecco la tesi difesa da Joseph Ratzinger su questo tema: «Io sono dell’avviso che la distinzione fatta dal *Catechismo Romano* tra il testo base (il contenuto della fede della Chiesa) e i testi parlati o scritti della trasmissione, non sia una possibile strada tra le altre: essa appartiene all’essenza stessa della catechesi. Da una parte, è al servizio della necessaria libertà del catechismo nel trattamento delle situazioni particolari; dall’altra, essa è indispensabile per garantire l’identità del contenuto della fede»³⁶.

³² J. RATZINGER, *Trasmissione della fede e fonti della fede*, 7-8.

³³ J. MOLINARIO, *Le catéchisme une invention moderne*, cap. VI, 167-210.

³⁴ J. RATZINGER, *Trasmissione della fede e fonti della fede*, 30.

³⁵ *Ibidem*, 31.

³⁶ *Ibidem*.

Con il senno di poi, possiamo dire che questa conferenza ha rappresentato un vero passo avanti per il movimento catechistico dalla crisi del 1957. Ratzinger, in effetti, contesta il principio di Ottaviani sul catechismo. Il metodo delle domande e delle risposte e il contenuto teologico non sono un insieme inscindibile. Bisogna distinguere tra il contenuto della fede, strutturato dai quattro capitoli principali: fede, liturgia-sacramento, morale e *Padre Nostro*, e il metodo catechistico, che deve essere distinto allo stesso modo di un testo e del suo commentario. D'altra parte, il card. Ratzinger non elogia affatto il metodo delle domande e delle risposte; al contrario, ammira la preoccupazione pedagogica degli autori del *Catechismo romano* e il loro interesse per la diversità dei destinatari. La distinzione tra contenuto e metodo è fonte di libertà, purché il metodo non soppianti il contenuto. Il card. Ratzinger non avrebbe condannato il *catechismo progressivo*. Questa distinzione tra contenuto e metodo ha portato una grande flessibilità e iniziativa e ci ha permesso di allontanarci dal modello di catechismo neoscolastico.

Tuttavia, a mio avviso, questa separazione tra metodo e contenuto deve rimanere provvisoria, perché, in fondo, non è giusta. Questo ci riporta a Jungmann e al rinnovamento kerigmatico della catechesi. La pedagogia catechistica non è teologicamente neutra, ed è per questo che per Jungmann il metodo induttivo di Monaco richiedeva un cambiamento del quadro teologico. Se il paradigma teologico è quello di un oggetto astratto ed estrinsecista che viene imposto a ogni credente per sottomissione, allora un testo di catechismo da ripetere senza sfumature è perfettamente appropriato. In realtà, cambiare il processo catechistico presuppone un cambiamento nella teologia: la pedagogia catechistica e teologia vanno di pari passo nel rinnovamento catechistico. E tuttavia c'è un terreno comune tra Jungmann, Colomb, il movimento catechistico e il card. Ratzinger. La fonte comune di ispirazione teologica si trova nei Padri della Chiesa con la struttura del catecumenato, che ha fornito le quattro parti del catechismo di Lutero, il *Catechismo Romano* e del *Catechismo della Chiesa Cattolica* di san Giovanni Paolo II. Ma questa struttura deve essere intesa come un processo, un percorso di iniziazione. Nel catecumenato, il processo catechistico è esso stesso teologico. La teologia non si aggiunge come dato esterno all'itinerario dell'iniziazione cristiana così com'è stato formulato nell'*Ordo Initiationis Christianae Adulorum* (OICA) del 1972.

Questo è pienamente ripreso con la nozione di ispirazione catecumenale della catechesi, che il *Direttorio per la catechesi* del 2020 ha sottolineato con forza. Il paragrafo 69 è particolarmente esplicito e apre un nuovo legame tra la pedagogia catechistica, intesa come processo, e la dottrina. Cito: «La missione di battezzare, dunque la missione sacramentale, è implicata nella missione di evangelizzare; perciò non si può separare la missione sacramentale dal processo dell'evangelizzazione. Di fatto, l'itinerario rituale dell'iniziazione cristiana è una forma compiuta della dottrina che non soltanto si realizza nella Chiesa, ma la costituisce. Nell'iniziazione cristiana non ci si limita a un'enunciazione, ma si attua il Vangelo»

Se l'itinerario catecumenale è una forma compiuta di dottrina, allora dobbiamo capire che il processo catechistico è dottrinale. In altre parole, la fede non è un contenuto esterno al processo che porta alla fede. Il processo catechistico, la sua pedagogia e la teologia hanno quindi un legame sistemico. La rinnovata enfasi sul catecumenato degli adulti ha quindi contribuito a un autentico cambio di paradigma teologico e pedagogico-catechistico, e di conseguenza la separazione tra contenuto teologico e processo o metodo catechistico è diventata inoperante e controproducente per il rinnovamento della catechesi.